

L'ORA DI ISLAM? UN'IDEA SENZA SENSO

di VITTORIO MESSORI

Ancora una volta, riecco l'invocazione scaramantica: «Ci vorrebbe l'ora di...». Stavolta, quella nuova, da istituire subito nelle scuole pubbliche, sarebbe «l'ora di Islam». C'è qualcosa di drammatico, ma anche di grottesco, nella parabola, vecchia ormai di due secoli, delle funzioni che si sogna di affidare alla «scuola di Stato». C'è, qui, un mito nato — come tanti — dagli schemi ideologici di giacobini e girondini.

CONTINUA A PAGINA 8

Non lo scettico Voltaire ma il fervoroso Rousseau fu il maestro di quei signori: si nasce buoni, il peccato originale è una favola disastrosa, date ai fanciulli dei maestri acconci ed avrete il regno della bontà, dell'altruismo, del civismo. Sorgono difficoltà sempre nuove? Ma dov'è il problema? Basterà inserire nella scuola pubblica delle apposite «ore di...» che educino al bene e al buono i nuovi virgulti; e tutto sarà ripianato. Da noi, il Cuore deamicisiano è l'icona caricaturale di questi nuovi templi di un'umanità plasmata dalla Ragione e strappata alla superstizione. Succede, però, che proprio nell'Occidente laicamente formato, abbiano trovato folle entusiaste le ideologie mortifere che hanno devastato i due secoli seguiti al trionfo delle utopie roussoiane. Ma poiché gli ideologi hanno per motto «se la realtà non coincide con la teoria, tanto peggio per la realtà», il mito ha continuato ad agire. Il sesso fra gli adolescenti crea gravidanze incongrue e favorisce violenze? Si istituiscano nelle scuole «corsi di educazione sessuale». Alcol e droghe devastano i giovanissimi? Ecco gli esperti per gli appositi «corsi contro le dipendenze». C'è strage su

moto e automobili? Subito «corsi di educazione stradale». La convivenza sociale è sempre più turbolenta? Ecco dei bei «corsi di educazione civica». Si potrebbe continuare, ma la realtà è chiara: a ogni problema, una risposta affidata alla scuola. Con il risultato, segnalato da pedagogisti ovviamente inascoltati, o di effetti irrilevanti o addirittura di aggravamento delle situazioni: il confuso istinto di ribellione dei giovani porta a sperimentare e a praticare ciò che è condannato nelle prediche degli adulti, soprattutto se insegnanti. Trasgredire al professore dà tanto gusto come, un tempo, trasgredire al parroco.

E ora, tocca all'Islam, la cui presenza tra noi, ogni giorno in crescita, è tra gli eventi che meritano l'inflazionato aggettivo di «storico». Non siamo davanti a una immigrazione, ma a una di quelle migrazioni che si verificano una o due volte in un millennio. Per quanto importa, sono tra i convinti che, sulla lunga durata, l'Occidente si rivelerà per l'islamismo una trappola mortale. I nostri valori e, più ancora, i nostri vizi, corroderanno e, alla fine, faranno implodere una fede il cui Testo fondante non è per nulla in grado di affrontare la critica cui sono state sottoposte le Scritture ebraico-cristiane. Una fede che, in 1400 anni, non è mai riuscita ad uscire durevolmente dalle zone attorno ai tropici, essendo una Legge nata per remote organizzazioni tribali. Una fede che, priva di clero e di un'organizzazione unitaria, impossibilitata a interpretare il Corano — da applicare sempre e solo alla lettera — è incapace di affrontare le sfide della modernità e deve rinserrarsi dietro le sue mura, tentando di esorcizzare la paura con l'aggressività. Ma poi: panini al prosciutto, vini e liquori, minigonne e bikini, promiscuità sessuale,

pornografia, aborti liberi e gratuiti, «orgogli» omosessuali, persino la convivenza con cani e gatti, esseri impuri, e tutto ciò di cui è fatto il nostro mondo — nel bene e nel male — farà sì che chi si credeva conquistatore si ritroverà conquistato. Ma questo, dicevo, in una prospettiva storica: per arrivarci passerà molto tempo e molti saranno i travagli, magari i drammi. Per adesso, che fare? Sorprende che, proprio da destra, si proponga lo pseudorimedio che è, da sempre, quello caro alle sinistre: nelle scuole «corsi di Islam», quello buono, quello *politically correct*. L'idea non ha né capo né coda. Brevemente: poiché, a parte casi particolari, gli allievi islamici sono ancora pochi in ogni classe, bisognerebbe riunirli tutti assieme in una classe sola, almeno per quelle ore. Ed ecco pronta la madrasa, la scuola coranica, che esige che i credenti in Allah stiano unicamente con altri credenti. Stretti in comunità, a cura della nostra Repubblica, chi farà loro lezione? E che gli si insegnerà? Gli ingenui, o insipienti, promotori della proposta si cullano forse nel mito di un «Islam moderato», pensano che esistano schiere di intellettuali musulmani «laici, pluralisti, democratici», pronti ad affrontare concorsi per cattedre di Islam «corretto»? Ignorano che incorrerebbe in una *fatwa* di morte il muslim che presentasse la sua religione come una verità tra le altre? Non sanno che relativismo e neutralità religiosa sono frutti dell'illuminismo europeo, ma bestemmie per il credente coranico? Ignorano che l'anno islamico inizia da Maometto e che il tempo e il mondo sono solo del suo Allah? Non sanno che è impensabile il concetto stesso di «storia delle religioni» per chi è convinto che c'è una sola fede e le altre sono o incomplete o

menzognere? I politici pensano, allora, di affidare le «ore di Islam» a non islamici, di far spiegare il Corano — in modo «laico e neutrale» — a chi non lo crede la Parola eterna e immutabile di Dio?

Fossi un assicuratore, mai stipulerei una polizza sulla vita per simili, improbabili, introvabili docenti. Se l'insegnamento nelle istituende «madrasse della Repubblica italiana» differisse anche di

poco da quello delle moschee, l'esplosione di violenza sarebbe inevitabile. E, come troppo spesso è successo con i fautori delle «ore di...», le buone intenzioni produrrebbero frutti disastrosi.

Ebrei favorevoli all'ora di religione islamica

Il Pdl "molla" Urso: un'idea sbagliata. La Libia applaude la proposta

Il caso

In Germania esiste già in cinque Stati

BERLINO — In Italia la proposta divide, ma in Germania la lezione di Islam come scelta per l'ora di religione a scuola esiste già in ben cinque dei sedici Stati che compongono la Repubblica federale. Per inciso: in tutti e cinque i casi i governatori sono democristiani. E secondo la Cdu della cancelliera Angela Merkel e i suoi alleati liberali (Fdp) è un momento decisivo per l'integrazione.

ORAZIO LA ROCCA

ROMA — «Non vedo perché non si dovrebbe prevedere nelle scuole pubbliche quello che già è previsto per ebrei e cattolici, cioè anche l'insegnamento dell'islam». Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni non è pregiudizialmente contrario all'ora musulmana negli istituti scolastici pubblici italiani proposta dal vice ministro Adolfo Urso. Pur senza negare che per un tema così importante e delicato le «difficoltà da superare non sono poche».

«Noi ebrei abbiamo già da tempo risolto parzialmente il problema dell'insegnamento

dell'ebraismo nelle scuole pubbliche con l'intesa sottoscritta tra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche italiane, che però, a differenza dei cattolici, si sono fatto carico dell'onere di pagare gli insegnanti. Per cui non vedo perché ad altri non si debba concedere di fare altrettanto. Il problema vero è invece — puntualizza Di Segni — come questa legge è stata concepita, come dimostra il diverso modo con cui viene affrontato il pagamento degli insegnanti e a chi spetta far fronte a questo onere. Non va nemmeno sottovalutato il fatto che gli ebrei sono rappresentati dall'Unione delle comunità. Lo stesso non si può dire per i

musulmani».

Sulla proposta-Urso ieri, intanto, sono intervenuti i rappresentanti di quasi tutti i partiti. Per il ministro Roberto Calderoli «è una mattana di cui non abbiamo bisogno»; il presidente dei deputati del Carroccio Roberto Cota assicura che «con la Lega Nord al governo proposte come quella dell'insegnamento dell'ora di religione islamica verranno rispettate al mittente». Distinguo anche dalla stessa area politica del vice ministro Urso. Per Italo Bocchino, presidente Pdl alla Camera, «la proposta Urso è palesemente non percorribile». Bocchino invita a «non commettere l'errore di fare dell'ora islamica oggetto di scontro politico nel Pdl o nella maggioranza».

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa il quale pur «comprendendo la ragione» non crede che «in Italia l'insegnamento dell'islam sia un problema prioritario». Ma pure il ministro Andrea Ronchi parla di «idea inattuabile per tanti motivi, a partire dalla necessità di dover difendere le radici cristiane della nostra società». Per «evitare che nel nostro paese prendano piede imam fai-da-te e prolifico preghiere fondamentaliste», è tempo ormai che «sia il

ministero dell'Istruzione — suggerisce Ronchi — che si faccia carico di preparare docenti di storie delle religioni con corsi rigorosi e altamente formativi». Contrari Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl), primi firmatari di una proposta di legge bipartisan sulla cittadinanza agli immigrati.

Divisi i partiti d'opposizione. Al sì convinto di Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dell'Italia dei Valori — che parla di «valido strumento di arricchimento culturale e di conoscenza» —, risponde il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini secondo il quale «l'idea è senz'altro generosa, ma rischia di essere avventata». A sorpresa, Urso, in visita ieri a Tripoli,

ha incassato il plauso del ministro libico Mohammed Al Huweji, il quale lo ha ringraziato per «aver avanzato una proposta che evidenzia come tra Libia ed Italia non ci sono differenze perché siamo tutti figli di Abramo e adoriamo Dio».